

Maria Cristina Forlani<sup>a</sup>, Salvatore Settis<sup>b</sup>,

<sup>a</sup> Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Italia

<sup>b</sup> Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia

mariacristina.forlani@unich.it  
salvatore.settis@sns.it

**M. Cristina Forlani [MCF]** Tra il suo recente libro *Architettura e democrazia* e gli argomenti messi in campo per questo numero di *TECHNE*, c'è un *incipit* comune che porta in primo piano il "ruolo etico del mestiere di architetto"; nelle conclusioni del suo primo capitolo, infatti, si dichiarano le intenzioni in tal senso.

Il problema è molto complesso poiché se è vero che una parte degli architetti sta effettivamente muovendosi per una presa di coscienza che porta ad affrancarsi dall'autoreferenzialità e a cercare di rispondere ai 'bisogni' reali delle persone/società, è altrettanto vero che non è affatto facile distinguere le "reali esigenze delle persone". I 'bisogni' (come sappiamo, con più preoccupazione, dagli anni '60 del '900) sono spesso indotti dai *media* e, ancora peggio (negli ultimi anni), sono falsati dalle emergenze (reali o meno) in ragione delle quali pare ci si possa permettere anche l'ignoranza di una previsione dello scenario futuro per la vita degli abitanti e dei luoghi. La committenza, privata o pubblica, pone dunque non pochi problemi all'architetto (anche quando ha chiara coscienza del "bene comune").

- Quali strategie e azioni, quindi, il progettista dovrà mettere in campo per affrontare un futuro capace di "armonia" nelle necessarie attività di trasformazione e adeguamento del 'territorio' per interpretare e rispondere ai reali bisogni della società?

**Salvatore Settis [SS]** *Credo che la direzione da perseguire debba essere la convergenza di tre strade: la conoscenza e il rispetto della storia, l'osservanza scrupolosa della legalità costituzionale, il prevalere dell'interesse pubblico sul profitto privato. E sono tre strade perfettamente coerenti tra loro, cioè di fatto una strada unica.*

## BETWEEN ARCHITECTURE AND DEMOCRACY. A CONVERSATION WITH SALVATORE SETTIS

**Maria Cristina Forlani** Your latest book *Architettura e democrazia* and the topics addressed in this issue of *TECHNE* have a common *incipit* that highlights the "architect's ethical role"; in the conclusions of your first chapter you declare your intentions in this sense.

The problem is very complex because, while it is true that some architects are indeed moving towards an awareness leading them to free themselves of self-referentiality and to seek to meet the real 'needs' of people and society, it is also true that it is far from simple to identify 'people's real needs'. 'Needs' (as we know, with greater concern beginning in the 1960s) are often influenced by the *media* and, worse (in recent years), are distorted by (real or imagined) emergencies which seem to allow us to remain ignorant of the foreseeable future scenario for the lives of inhabitants and

*Parlare dei "bisogni della gente" è sviante, sia perché tali "bisogni" sono spesso costruiti dal mercato e dai suoi tentacoli comunicativi, sia perché la "gente" (o "le persone") finiscono con l'identificarsi con il singolo sempre all'inseguimento del suo proprio, egoistico interesse privato. L'Italia è il Paese in cui due presidenti del Consiglio, di due schieramenti nominalmente opposti (Berlusconi e Renzi), hanno usato come slogan acchiappa-voti la frase, moralmente inaccettabile, "Padroni in casa propria". È uno slogan che assumerebbe un significato diametralmente opposto a quello con cui è stato lanciato e rilanciato, se solo ci ricordassimo che l'Italia è "casa nostra": la casa di una comunità civile, che ha dietro di sé la storia di una costruzione di valori, e che si estende alle generazioni future. Se, per essere "padrone in casa mia", deturpo la bellezza di una piazza storica, nego che quella piazza è stata la casa di migliaia di persone nei secoli scorsi, e deve esserlo nei secoli a venire. All'architetto io chiederei la piena, acuta consapevolezza di questa tematica. Lo so anch'io che può essere immediatamente conveniente accettare a occhi chiusi qualsiasi commissione, e approntare la parcella. Ma sarebbe più nobile porsi ogni volta la domanda: questa specifica commissione non rischia forse di rovinare un'eredità che abbiamo ricevuto, di privarne i figli dei figli dei nostri nipoti?*

**MCF** Per un architetto non si può fare a meno di parlare di "bellezza"; voglio riferirmi però ad una città [Siena] di cui se ne parla come concetto non meramente estetico <<ma funzionale alla prosperità (cioè all'economia) della città e [...] alla sua "identità culturale" o al suo "capitale civico">> (cit. p.64)

- Si potrebbe considerare 'innovazione sociale' un'azione radiocale che miri a 'ri-costruire' una città del 'buon governo'?...

places. So, clients, whether public or private, create many problems for the architect (even when they have a clear understanding of the 'common good').

- So, what strategies and actions must the designer apply to address a future 'in harmony' with the necessary transformations and the adaptation of the 'territory' to interpret and meet society's real needs?

**Salvatore Settis** *I believe that the direction we need to take is the convergence of three roads: knowledge and respect for history, a scrupulous observance of constitutional legality, and the prevalence of public interest over private profit. And these three roads are perfectly coherent with each other, that is, they are actually a single road. To speak of 'people's needs' is actually misleading, both because these 'needs' are often created by the market and its communication tentacles, and*

*because 'people' end up identifying with individuals following their own private and selfish interests. Italy is the country in which two prime ministers from two supposedly opposing parties (Silvio Berlusconi and Matteo Renzi) used the same morally unacceptable campaign slogan: "Masters of our own house". This slogan would have a meaning that is diametrically opposed to that with which it was launched and relaunched if we only kept in mind that Italy is "our own house": the home of a civil community that has a history of building value, and that extends to future generations. If, to be "master of my own house", I disfigure the beauty of a historic square, I deny that that square has been the home of thousands of people in past centuries, and must be home to generations to come. I would ask that the architect be fully and precisely aware of this topic. I know that it can be immediately convenient to accept any order with*

quali trasferimenti dalla Siena del Lorenzetti alle città di oggi?

- Come fermare la città che si espande (aldilà di una legge sul consumo di suolo che stenta ad essere approvata) anche in un'auspicabile previsione di un'adeguata politica ambientale che ponga al centro il "diritto alla città" «un equilibrio primario tra le comunità umane e la natura, in funzione della salubrità dell'ambiente, dell'equità, dell'interesse del genere umano» (cit. p.129)?
- Quali suggerimenti per una politica di riequilibrio territoriale, in grado di promuovere nuovo "diritto al lavoro" nei 'paesaggi' abbandonati per costituire presidi attivi (capaci di 'cura' dei luoghi) piuttosto che «luoghi di intrattenimento» ed evitare in poche città «l'accumulo di esseri umani» (cit. p. 70)?

**SS** Dal Costituto di Siena del 1309, che pone al centro delle preoccupazioni di governo la "bellezza della città", all'art. 9 della nostra Costituzione, corre un filo riconoscibile di continuità. Ma un trasferimento in blocco dei valori non implica un'applicazione indiscriminata dei metodi, né tanto meno un simile funzionamento delle istituzioni. Il buon funzionamento delle istituzioni, tuttavia, è essenziale perché i valori vengano trasmessi non solo in astratto, ma nella concretezza operativa. Se la gestione del territorio italiano è irrazionale e irresponsabile, è per un vizio di origine che ancora appresta la pianificazione urbana: il mancato raccordo tra la legge Bottai sulla tutela del paesaggio (1497/1939), che prevedeva i "piani territoriali paesistici", posti sotto la sorveglianza del ministero dell'Educazione, e la legge urbanistica 1150/1942, che introdusse, dandone la competenza ai Lavori Pubblici, i "piani territoriali di coordinamento". Ma tra i piani paesistici del 1939 e i

piani urbanistici del 1942, nonostante l'aggettivo "territoriali" che hanno in comune, non fu previsto alcun raccordo: come se il "paesaggio" si arrestasse alla soglia delle città, e l'"urbanistica" nulla avesse a che fare col territorio circostante. Tra campagna e città restava così una zona grigia, una terra di nessuno: ed è qui che si sono insediate le tristissime periferie che sono la maxi-opera architettonica del Novecento italiano. Da allora, la situazione non ha fatto che aggravarsi (ne ho meglio analizzato le ragioni in un libro Einaudi di qualche anno fa, Paesaggio Costituzione cemento). E la molteplicità e contraddizione di sistemi normativi oggi vigenti si spinge anche oltre. Di fatto, il territorio nazionale è governato da quattro insiemi di leggi separati e incoerenti fra loro, che riguardano il paesaggio e il territorio urbanizzato, ma anche l'ambiente e i suoli agricoli, moltiplicando in tal modo l'Italia per quattro. Tre ministeri (Beni Culturali, Ambiente, Agricoltura) legiferano pestandosi i piedi tra loro, per non dir poi delle Regioni e dei Comuni, che ignorano spesso le norme statali, né si coordinano tra loro se confinanti. Contrasti che allargano le zone grigie, seminando speculazione edilizia e abusivismi, terreno di coltura dei periodici condoni. Se non riusciamo a metter ordine in questo sistema volutamente caotico, il tramonto del Bel Paese sarà inevitabile.

**MCF** Se dall'ambiente naturale dipende la vita degli uomini, dalla seconda natura, l'artificio non può non dipendere almeno una parte della stessa vita o della sua qualità. Nei cosiddetti "non luoghi" si riversa ormai una moltitudine di gente; una società nuova che costituisce la massa dei "consumatori": non più persone, cittadini, individui...

- Dai forti mutamenti in atto nella nostra società, il mosaico di società multiculturali, quale democrazia ... quale polis?

*your eyes closed, and write up an invoice. But wouldn't it be nobler to ask ourselves each time: does this specific contract risk ruining a heritage that we have received, and depriving our children's children's children of it?*

**MCF** It is inevitable for architects to be about 'beauty'; but I want to refer to a city [Siena] that has been talked about not just as a merely aesthetic concept 'but as functional to the prosperity (i.e. economic) of the city and [...] to its 'cultural identity' or its 'civic assets'" (cit. p. 64)

- Can we consider 'social innovation' a radical action that aims to 'rebuild' a city of 'good government'? What transfers from the Siena of Lorenzetti to the city today?
- How do we stop a city from growing (besides a law on land occupancy that is having difficulty being passed) even with an auspicious expectation

of an appropriate environmental policy that places at its heart the 'right to the city' and 'a basic balance between human communities and nature, based on the health of the environment, fairness, and the interests of human beings' (cit. p.129)?

- What suggestions would you have for a policy that restores territorial balance, able to promote a new 'right to work' in abandoned 'landscapes' in order to create active areas (able to 'care for' the places) rather than 'leisure' centres, and avoid 'the accumulation of human beings' in just a few cities (cit. p. 70)?

**SS** There has been a recognisable thread since the foundation of Siena in 1309, which put at the heart of the government's concerns the 'beauty of the city', in article 9 of our Constitution. However, a total value shift does not mean indiscriminately

applying methods, or even a similar functioning of institutions. Still, it is essential that the institutions function well because values are transmitted not only abstractly but on the ground. Management of the Italian territory is irrational and irresponsible because of an original sin that still plagues urban planning: a lack of a link between the Bottai law on the protection of the landscape (1497/1939), that foresaw "territorial landscape plans", overseen by the Ministry of Education, and urban planning law 1150/1942 that introduced "territorial coordination plans", the responsibility of Public Works. However, no link was planned between the landscape plans of 1939 and the urban plans of 1942, despite the adjective "territorial" that they share: it's as if the "landscape" stopped at the city gates, and "urban planning" was separate from the surrounding area. So, a 'no man's land' was created between the countryside and the city: and this is

where the depressing suburbs that are the only true great building achievement of the Italian 20<sup>th</sup> century. Since then, the situation has only got worse (I discussed the reasons for it in a book published by Einaudi a few years ago, Paesaggio Costituzione cemento). And the many contradictory legal systems in force today are making things even worse. The national territory is governed by four separate sets of laws that are incoherent with each other regarding the landscape and the urbanised area, but also the environment and agricultural lands, thereby multiplying Italy by four. Three ministries (Cultural Heritage, Environment, and Agriculture) step on each other's toes as they legislate. Then there are the Regions and the Municipalities that often ignore state laws and fail to coordinate their laws when they share a border. These disputes extend these grey areas, creating property speculation and illegal building, punctuated by

- È possibile «rigettare l'idea di un'inesorabile omogenizzazione del mondo»(cit. p.95)? Più che parlare di "resilienza" (che attualmente ha sostituito la "sostenibilità" come termine "modaiolo" e svuotato del suo significato più profondo) si dovrebbe invitare la società ad una nuova "resistenza", riconoscendo a tale termine il ruolo di "baluardo" di tutti i diritti, anche quelli ambientali nella crisi climatica!
- Come suscitare uno 'spirito critico' in tale senso?

**SS** Tornando a quel che dicevo in principio, lo spirito critico non può che nascere da quel che chiamerei una lungimiranza bifronte: verso il passato, la conoscenza storica; verso il futuro, l'interesse delle generazioni a venire.

**MCF** Su "il fatto quotidiano", a seguito dell'approvazione in data 2 agosto della legge annuale per il mercato e la concorrenza, è stato pubblicato un suo (insieme ad altri) appello nel quale si chiedeva al Presidente della Repubblica Mattarella di *non firmare una legge* che, nei fatti, considera i beni non culturali ma commerciali.

- Per i lettori di *TECHNE*, in quanto in prevalenza architetti studiosi della materia, può aggiungere qualcosa?

**SS** L'appello, a cui il Presidente della Repubblica non ha risposto, riguarda un aspetto della legge sulla concorrenza, dove inopinatamente è stato inserito un codicillo che rende indiscriminatamente esportabili i beni culturali, al pretestuoso fine di "semplificare" la circolazione internazionale delle cose antiche che interessano il mercato dell'antiquariato. Di fatto, secondo la nuova norma, per

*regular amnesties. If we don't tidy up this intentionally chaotic system, the Bel Paese will inevitably decline.*

**MCF** If human life depends on the natural environment, artifice has to depend at least in part on this same life or on its quality. A multitude of people now crowd so-called 'non-places'; a new society composed of the mass of 'consumers': no longer people, citizens or individuals.

- What polis, what democracy will be created by the strong changes underway in our society, the mosaic of multi-cultural society?
- Is it possible to "reject the idea of an inexorable homogenisation of the world" (cit. p.95)?

Rather than 'resilience' (that has now replaced 'sustainability' as the 'fashionable' word emptied of its deepest significance), we should invite society to a new 'resistance', giving the

term the role of bulwark of all rights, including environmental rights in the climate change crisis!

- How do we encourage a 'critical spirit' in this direction?

**SS** Returning to what I said at the beginning, a critical spirit has to be born of what I would call two-fold farsightedness: looking to the past, historic knowledge; and to the future, the interests of generations to come.

**MCF** Following the approval on 2<sup>nd</sup> August of the annual market and competition law, daily newspaper "Il Fatto Quotidiano" published your call (along with others) in which you asked President Mattarella *not to sign a law* that, concretely, does not consider cultural assets but commercial ones.

- Would you like to add anything for *TECHNE's* readers, most of whom are architects studying the topic?

*chi sia interessato all'esportazione di opere d'arte basta "autocertificare" che il loro "valore commerciale" non supera i 13.500 euro. Si configura dunque un abbassamento della tutela, anzi un invito a chi possiede beni culturali a esportarli, impoverendo il nostro patrimonio artistico e storico. Non è un caso che tale norma sia stata inserita (lo ha scritto il Sole-24 Ore del 13 giugno) su richiesta e pressione del Gruppo di interesse "Apollo 2", che rappresenta case d'asta internazionali, associazioni di antiquari e galleristi di arte moderna e contemporanea.*

**MCF** Per concludere sulla base di quanto fin qui esposto, quando la Call sostiene che: <<l'architettura [...] si trasforma in fecondatrice di processi condivisi, ritrovando nell'impegno sociale nuove modalità di lavoro e di cura del fare attente alle risorse (materiali ed immateriali) del territorio [...] Questa ritrovata dimensione sociale dell'architettura restituisce valore al concetto di partecipazione e conferisce un nuovo ruolo al progettista, inteso [...] come mediatore tra le istanze della collettività e gli interessi dei gruppi di utenza, e come facilitatore dei processi attuativi>>

- sia pure a posteriori, dal momento che i contributi sono già pervenuti, cosa consigliare ai singoli autori di non scrivere mai?

**SS** Consiglierei agli architetti di non scrivere mai che l'architetto "non ha scelta", e deve ciecamente ubbidire al committente o al politico di turno, o al committente-politico. Questa abdicazione alla dignità personale e professionale viene raramente espressa a tutte lettere, ma siamo sicuri che non sia la vera ispiratrice di un grandissimo numero di scelte tutt'altro che coraggiose?

**SS** Our call, that received no reply from the President, concerns an aspect of the competition law that unexpectedly included a codicil that makes all cultural assets exportable indiscriminately, for the false purpose of 'simplifying' the international circulation of antiquities of interest to the antique market. In fact, according to the new law, anyone wanting to export artworks simply needs to "swear" that the "commercial value" does not exceed €13 500. This decreases protection, and I'd say even encourages owners of cultural goods to export them, impoverishing our artistic and historic heritage. This law wasn't included by accident, but (as reported in *Il Sole-24 Ore* on 13 June) under pressure from the "Apollo 2" interest group representing international auction houses and associations of antique dealers and modern and contemporary art gallery owners.

**MCF** To conclude, when the Call states

that: 'architecture [...] fecundates shared processes, finding ways of working and caring for our resources (both material and immaterial) in social commitment [...] This rediscovered social dimension of architecture restores value to the concept of participation and assigns a new role to the designer, understood [...] as a mediator between the authorities and the interests of users' groups, and as a facilitator of implementation.'

- In hindsight, since we have already received the contributions, what would you tell our authors never to write?

**SS** I would advise architects never to write that the architect 'has no choice', and has to blindly obey the client or politician of the day, or the politician-client. This abdication of personal and professional dignity is rarely stated overtly, but can we be sure it isn't the true source of inspiration behind many choices that are anything but courageous?